

LEZIONE SU TOGLIATTI

tenuta da Chiaromonte

Chiaromonte: Questa lezione ha per titolo "Togliatti e le tre componenti della società italiana: comunisti, socialisti e cattolici" e affronta temi importanti, non soltanto per intendere a fondo l'azione ed il pensiero politico di Palmiro Togliatti, per intenderne le ragioni profonde, ma la lezione è importante anche per comprendere, io credo, le ragioni della politica di oggi del Partito Comunista Italiano. In effetti, queste ragioni non sono né tattiche né contingenti, ma affondano le loro radici nella storia del nostro partito e del nostro paese. E la prima manifestazione politica, pubblica, in cui si espresse la visione di Togliatti dell'unità delle forze democratiche, antifasciste, della società italiana, fu senza dubbio quella che lui intraprese al suo ritorno dall'esilio, cui lo aveva costretto il fascismo, la politica della svolta di Salerno.

Togliatti: Io arrivai a Salerno, arrivai a Napoli negli ultimi giorni del marzo 1944. Non si può dire che esistesse un apparato della produzione, non c'era lavoro, la gente aveva fame, non si sapeva come poter affrontare le necessità elementari dell'esistenza. Una situazione tragica anche per quello che riguarda l'animo, lo spirito, le coscienze degli uomini. Dilagava la corruzione, dilagavano le forme tendenti alla prostituzione. Esisteva un governo, esisteva un governo che era presieduto dal gen. Badoglio, il quale prima aveva avuto la sua sede a Brindisi e poi si era trasferito a Salerno. Però questo governo non aveva in mano un apparato, nessuno teneva conto di ciò che il governo comandava. Mancava completamente di un'autorità. Che cosa bisognava fare in quella situazione? Ecco il problema che noi ci ponemmo. Vivevamo in quella situazione che noi comprendemmo e dicemmo apertamente che bisognava unire le forze e gli animi di tutti gli italiani, di tutta la nazione per una resurrezione della nazione italiana, una resurrezione della nazione italiana doveva cominciare dalla partecipazione dell'Italia alla guerra contro la Germania, alla guerra contro i fascisti che servivano i tedeschi. Due terzi dell'Italia erano in mano della Germania e noi sapevamo che nelle regioni settentrionali già si erano organizzate, erano organizzate le unità partigiane e si combatteva, gli italiani combattevano, bisognava che questo sforzo che era partito dal basso riuscisse a culminare nella formazione di un governo nazionale, in cui tutti gli italiani potessero sentirsi rappresentati e che potesse dirigere lo sforzo di tutto il paese per la resurrezione, per riprendere un posto... Questa era l'ispirazione nostra fondamentale. Noi non potevamo accettare una situazione in cui si ricostituiva una specie di governo di tendenze liberali o di tendenze democratiche, che venissero lasciati fuori della porta i comunisti, i socialisti, gli uomini del partito d'azione, cioè quelli che erano la parte

avanzata del popolo; prendendo noi l'iniziativa a Salerno, quando si trattò di costituire un governo sotto la presidenza di Badoglio, accantonando la questione monarchica, noi rovesciammo completamente la situazione. Mettevamo in primo piano le forze avanzate delle masse lavoratrici e quindi assicuravamo a tutta la situazione italiana degli sviluppi completamente diversi da quelli che poteva augurarsi un uomo politico conservatore o un uomo politico che non avesse le idee e i propositi di rinnovamento che avevamo noi.

Chiaromonte: Si è molto discusso in tutti questi anni sopra la "Svolta di Salerno". Alcuni hanno parlato di occasione rivoluzionaria mancata, altri, più benevoli, hanno detto che l'azione delle forze avanzate della democrazia fu condizionata e frenata dalla presenza delle truppe straniere nel nostro paese. Certo, i condizionamenti internazionali ci furono e furono presenti, ma la ragione fondamentale della politica di unità nazionale e democratica, e in questo quadro di una particolare politica di unità con i socialisti, con la Democrazia Cristiana, sono più profonde, erano più profonde. Togliatti le espone queste ragioni nel suo discorso, che avete qui ascoltato. Sono ragioni che si collegano in primo luogo anche alla riflessione profonda sulle vicende storiche del nostro paese, al modo come il fascismo aveva vinto in Italia. Il fascismo in Italia vinse soprattutto perché le grandi forze popolari, quella socialista, quella cattolica, non riuscirono a trovare nel primo dopoguerra un momento di unità e un momento di accordo per dirigere tutta la vita del paese in una direzione democratica.

Il fascismo passò sopra la divisione fra le forze lavoratrici italiane e sopra la divisione fra operai, contadini, braccianti e ceto medio nel nostro paese. Quindi la politica di unità nazionale è la politica di unità fra comunisti, socialisti, cattolici. Aveva motivazioni ben più profonde, ben più profonde rispetto a quelle che sono state ricordate nelle polemiche di questi anni da parte di coloro i quali hanno criticato la politica della "Svolta di Salerno", come una politica di cedimenti o tutto sommato di cedimento, di condizionamento che veniva dalla presenza di truppe straniere nel nostro paese.

I risultati di questa politica, i risultati della politica di unità nazionale, sono profondi, vasti, perché questa politica, l'iniziativa che si manifestò con la svolta di Salerno, la politica di Togliatti in questo campo, ha portato all'Italia dei risultati che, in una certa misura sono validi ancora oggi ed ancora oggi consentono al movimento operaio e democratico di andare avanti. Prima di tutto, la riconquista dell'unità nazionale, dell'unità nazionale messa in forse dal fascismo, la riconquista dell'indipendenza del nostro paese, dopo che il nostro paese era stato trascinato alla catastrofe da parte del fascismo, la Repubblica, la Costituzione. Un quadro politico, cioè, entro il quale in tutti questi anni si sono mossi i lavoratori, le masse lavoratrici, le organizzazioni dei lavoratori. Uno stato che fu costruito allora, in un certo senso nuovo, rispetto allo stato pre fascista, con una costituzione avanzata,

uno stato alla cui fondazione contribuirono allora in prima persona le masse operaie e lavoratrici e qui sta il frutto fondamentale della politica di unità nazionale e della svolta di Salerno.

Speaker: Gennaio 1947. De Gasperi va negli Stati Uniti in visita ufficiale. La rottura fra Stati Uniti e Unione Sovietica è già un fatto compiuto: la guerra fredda è alle porte. A Washington, De Gasperi ottiene aiuti economici ma si sente dire che nuovi prestiti dipenderanno dal consolidamento del regime democratico italiano: è una chiara esortazione di lasciare fuori dal governo comunisti e socialisti. De Gasperi ubbidisce. La reazione delle sinistre alla rottura dell'unità antifascista è all'inizio cauta. Su tutto predomina la preoccupazione di non compromettere l'elaborazione della costituzione, ormai quasi ultimata. Al contrario, la DC scatena una violenta campagna anticomunista mobilitando l'apparato governativo, di cui ^{ha} ormai il pieno controllo e la polizia. Tornano alla luce persone e movimenti fascisti. L'odio e la paura raggiungono punte di parossismo nella campagna elettorale del P948. La chiesa cattolica presenta la lotta ai comunisti come una Santa Crociata. Padre Lombardi, il microfono di Dio, come si definisce, chiede vendetta contro le stragi del Nord, cioè contro la lotta di liberazione. Gli Stati Uniti subordinano gli aiuti del Piano Marshall al risultato elettorale. Il 18 aprile la DC conquista la maggioranza assoluta alla Camera e la sfiora al Senato.

L'attentato a Togliatti è certamente frutto del clima di odio e di isteria anticomunista che la DC ha instaurato nel paese. L'immediato sciopero generale paralizza l'Italia, ma si mantiene nell'ambito della legalità. Il Partito Comunista vuole evitare di fornire un pretesto a quanti meditano di metterlo fuori legge. Nonostante ciò, la repressione è durissima: venti morti, seicento feriti, settemila lavoratori, per lo più quadri sindacali, arrestati. I dirigenti democristiani della CGIL rompono l'unità sindacale dando vita alla CISL. Nel '49 li seguiranno socialdemocratici e repubblicani con la UIL. La volontà della Democrazia Cristiana e del padronato è chiara: liquidare l'unità antifascista, liquidare il movimento operaio e la sinistra di classe. Togliatti ne ha precisa coscienza quando il 26 settembre, di fronte a mezzo milione di persone convenute a Roma per la Festa dell'Unità, pronuncia il suo primo discorso pubblico dopo l'attentato.

Togliatti: Perché, perché tutto questo? Perché noi abbiamo assistito a questo tradimento, perché noi vediamo uomini collocati così in alto perdere la testa, scagliarsi contro il popolo, evocare contro il popolo ombre, fantasmi che dovrebbero essere scomparsi per sempre. Sappiamo comprendere gli italiani il compito loro, se si vogliono evitare giornate buie per la nostra patria, sappiamo essi comprendere il compito loro e di stare a fianco della classe operaia, dei lavoratori più avanzati, di accettare questo compatimento comune per ricacciare indietro le forze della reazione, del regresso sociale, dell'intol-

leranza, dell'oscurantismo. Compagni, ho terminato, portate il mio saluto dappertutto in Italia, portatelo agli operai ed ai disoccupati, delle officine di Milano, di Torino, di Genova, di tutte le nostre capitali industriali, portate il mio saluto ai forti braccianti e mezzadri della pianura del Po, ai contadini dell'Italia meridionale, portatelo ai professionisti, agli impiegati, che oggi affrontano una dura battaglia. Addio, compagni, salute, salute compagni.

Chiaromonte: Certo, la situazione era allora, dopo la rottura dell'unità antifascista e dopo la campagna elettorale del 18 aprile 1948, una situazione tesa e dura. E Togliatti si ricordò spesso, ricordava spesso nei suoi interventi alle riunioni, i due pericoli che in quella situazione dovevamo cercare di evitare ad ogni costo come comunisti. Il primo pericolo era quello di cadere nelle provocazioni che volevano tendere ai lavoratori, ai sindacati, alle forze popolari, i nemici della democrazia, italiani e stranieri, e quindi di fare il gioco di queste forze, cadendo in queste provocazioni.

Il secondo pericolo era che noi limitassimo la nostra attività soltanto alla propaganda del socialismo, di una società che avremmo costruito un giorno in Italia, come se niente ci fosse da fare allora per migliorare le condizioni di vita dei lavoratori e per cambiare la situazione, per rompere il monopolio politico della Democrazia Cristiana.

Noi evitammo tutti e due questi pericoli. Il Partito Comunista, sotto la guida di Togliatti, fu alla testa delle lotte, a volte sanguinose, dei lavoratori meridionali, di quelli delle campagne, della classe operaia dei centri industriali, per risolvere i problemi che allora stavano di fronte a noi, e al tempo stesso, continuò sempre a mandare avanti la sua politica unitaria, prima con i compagni socialisti, con i quali lavoravamo insieme nei sindacati, nelle organizzazioni contadine, cooperative e così via, nei comuni, ma anche con le masse cattoliche democratiche e le loro rappresentanze politiche.

Speaker: Dopo l'adesione al Patto Atlantico, le navi americane sbarcano aiuti economici nei porti italiani, ma insieme agli aiuti, sbarcano i missili, sbarcano le testate atomiche, sbarcano le armi destinate alle basi militari che spuntano sempre più numerose sul nostro suolo.

Contro il pericolo di una guerra nucleare che porterebbe alla distruzione dell'umanità, si mobilitano per la pace le masse popolari. Le manifestazioni si susseguono in tutta Italia, nelle grandi città, come nei piccoli centri e nelle campagne. Ecco un esempio significativo: la marcia della pace che si svolge ad Altamura, in Puglia.

Il Partito Comunista rivolge in particolare un appello ai cattolici perché si adoperino per evitare una catastrofe senza precedenti. Il grande capitale, strettamente alleato con la rendita, punta ad una espansione economica basata sullo sfruttamento e i bassi salari nelle fabbriche e sull'abbandono del Mezzogiorno e delle campagne, considerate come un grosso serbatoio di manodopera a basso prezzo.

La polizia, che il Ministro dell'Interno Scelba, ha epurato di tutti gli ex partigiani e di tutti i sospetti di simpatie per la sinistra, è il braccio armato delle operazioni degli agrari e degli industriali. La persecuzione è spietata: una contadina assassinata a Molinella, due braccianti e una donna a Melissa. Nel 1950, a Modena, sei operai delle fonderie Orsi sono uccisi dalla polizia mentre manifestano contro i licenziamenti. Dal luglio del '48 alla prima metà del '50, sessantadue lavoratori, di cui 48 comunisti vengono uccisi.

Il tentativo più pericoloso di sovvertire la democrazia è rappresentato dalla legge truffa, adottata dal governo per le elezioni politiche del 1953. La legge prevede un premio di maggioranza per quel partito e gruppo di partiti apparentati che raggiungano la maggioranza assoluta dei voti.

Il Partito Comunista fa appello all'unità di tutti i democratici. Sette deputati escono dal Partito socialdemocratico, Parri lascia il Partito repubblicano, i liberali di sinistra si raggruppano intorno a Epicarmo Corbino. Contro tutte le previsioni, i partiti centristi non ottengono la maggioranza assoluta dei voti. La legge truffa non passa.

Chiaromonte: Il 7 giugno 1953 fu una grande vittoria contro il monopolio politico della Democrazia Cristiana. Si aprì una nuova situazione, anche se le cose restarono dure e tese per molto tempo ancora, soprattutto sul piano internazionale. E Togliatti negli anni successivi trovò i punti più alti del suo intervento, che era stato tuttavia costante in tutta la sua attività politica, per quanto riguarda la politica di unità col mondo cattolico.

Durante i lavori dell'Assemblea Costituente Togliatti aveva pronunciato un celebre discorso quando motivò il voto favorevole del Partito Comunista all'art. 7 della Costituzione repubblicana. Nel 1954 ci fu un altro grande suo discorso al Comitato centrale del Partito, in cui egli lanciò un appello alle masse cattoliche, alle loro organizzazioni, alle loro autorità, per unirsi alle masse comuniste e socialiste nella lotta contro il pericolo atomico per salvare la pace del mondo e dell'umanità. Di questo discorso generale, complessivo sul mondo cattolico evidentemente il discorso sulla Democrazia Cristiana era una parte soltanto, e tuttavia una parte importante per l'Italia, e Togliatti usò sempre un modo di avanzare al tempo stesso una critica ferma, netta, dura contro la politica del gruppo dirigente della Democrazia Cristiana, che aveva rotto l'unità democratica e antifascista, e al tempo stesso una politica la quale tendesse a spostare su posizioni democratiche e antifasciste, legate alle esigenze popolari, una parte grande di questo partito e dei suoi dirigenti. E in questo, tutto sommato, consiste la politica di Togliatti verso la Democrazia Cristiana anche nei momenti più duri dello scontro, quanto più feroce e più aspra era la critica all'operato dei dirigenti della Democrazia Cristiana, ma al tempo stesso più vasta era l'offerta di unità di lotta, di combattimento, di elaborazione, di visione comune dell'avvenire per l'Italia, rivolta alle masse cattoliche democratiche e ai loro rappresentanti.

Speaker: Negli anni dal '56 al '64, l'anno della morte di Togliatti, la distensione fra Est e Ovest muove i primi passi. Dopo il XX Congresso del PCUS, nel quale Kruscev denuncia i primini di Stalin e il culto della personalità, Kruscev e Eisenhower stupiscono il mondo incontrandosi a Count David per discutere la pace. Anche in Italia qualcosa si muove: al Congresso di Napoli della Democrazia Cristiana prevalgono le correnti di sinistra. Fanfani è segretario del partito, ma la destra DC mantiene il controllo del governo. E' un compromesso precario che di fatto paralizza la legislatura. Gronchi viene eletto presidente della Repubblica con i voti determinanti dei comunisti e dei socialisti contro il candidato ufficiale della DC Merzagora. Le elezioni del '58 registrano un ulteriore spostamento a sinistra dell'elettorato. Il Partito Comunista Italiano rafforza le sue posizioni nonostante il disorientamento provocato tra i suoi militanti dal XX Congresso e dalle rivolte di Potsdam e di Ungheria. Si profila a breve scadenza in tutta la sua contraddittorietà l'apertura ai socialisti, l'apertura a sinistra. Da un lato essa appare come un chiaro tentativo della Democrazia Cristiana e della parte più moderna del padronato di isolare il Partito Comunista, di dividere la classe operaia catturandone almeno una parte al disegno neocapitalistico. D'altra parte il centro sinistra appare come una sconfitta di quanti hanno operato per liquidare il movimento operaio e le istituzioni democratiche. Quelle forze nel 1960 tentano l'avventura del colpo di Stato. In aprile Tambroni forma un governo che si regge con il contributo determinante dei voti fascisti. Alle manifestazioni di protesta il governo risponde con una violenza poliziesca senza precedenti e con manovre che lasciano chiaramente presagire il colpo di stato. Si uccide a Reggio Emilia, Palermo, Catania, Licata. Tutte le forze democratiche, dai liberali ai comunisti, si uniscono di fronte al pericolo. In luglio Genova insorge contro il provocatorio tentativo del governo di far svolgere il congresso del Movimento Sociale nella città medaglia d'oro della Resistenza.

Nonostante un massiccio spiegamento di forze di polizia, i neo-fascisti sono costretti ad andarsene. Tambroni cade. Gli avvenimenti dimostrano quanto vivi siano ancora a quindici anni di distanza i valori della Resistenza e i sentimenti antifascisti. Sul piano politico il fallimento del tentativo eversivo di Tambroni indica che il paese, nella sua grande maggioranza, respinge ogni azione di governo tendente a invertire la spinta popolare verso una politica progressista e democratica.

Gli ultimi anni della vita di Togliatti coincidono con un profondo rinnovamento anche in campo cattolico, grazie al pontificato di Giovanni XXIII. L'Enciclica Mater et Magistra, la Pacem in Terris, la convocazione del Concilio Ecumenico testimoniano di un'apertura ai problemi del mondo e degli uomini e di un definitivo superamento del clima di crociata anticomunista e di identificazione tra chiesa cattolica e occidente capitalistico, che aveva contrassegnato l'opera di Pio XII. Sono cambiamenti che non sfuggono ai comunisti.

Nella risoluzione del X Congresso del Partito Comunista, Togliatti fa scrivere: "L'aspirazione ad una svolta socialista non solo può farsi strada in uomini che hanno una fede religiosa, ma tale aspirazione può trovare uno stimolo nella coscienza religiosa posta di fronte ai drammatici problemi del mondo contemporaneo. La mattina del 13 agosto 1964 Togliatti è a Yalta e nel pomeriggio partecipa ad una manifestazione al campo dei pionieri di Alek. E' venuto nell'Unione Sovietica perché ha bisogno di un periodo di riposo ma soprattutto perché vuole discutere con Kruscev la proposta alla quale è nettamente contrario di indire una conferenza internazionale dei partiti comunisti per condannare lo scisma cinese.

Il dissidio fra Unione Sovietica e Cina era diventato esplicito alla Conferenza degli Ottantuno e al XX Congresso Togliatti e il Partito Comunista Italiano erano stati esplicitamente chiamati in causa dai comunisti cinesi e tacciati di revisionismo. Togliatti non è certo d'accordo con le tesi di Pechino, le respinge, ma respinge anche ogni ipotesi di scomunica e di scissione. Durante lo spettacolo dei pionieri è colpito da un'emorragia cerebrale. Trasferito in ospedale, muore alle 13,30 del 21 agosto.

I massimi dirigenti del partito e del governo sovietico, i cittadini di Yalta, rendono omaggio alla salma. A Roma, per due giorni, migliaia e migliaia di persone sfilano dinanzi alla bara. I funerali si svolgono con una partecipazione popolare imponente e commossa. La direzione del Partito Comunista Italiano rende noto il promemoria che Togliatti aveva preparato a Yalta per l'incontro con Kruscev.

Chiaromente: Sono passati dieci anni dalla morte di Togliatti. In tutto questo periodo la situazione politica del nostro paese si è cambiata. La politica di centro-sinistra, che noi avevamo considerato un terreno nuovo, di lotta, di movimento per i lavoratori, per le forze democratiche, è giunto all'esaurimento. C'è stata nel frattempo la grande ondata di lotte democratiche e popolari operaie del 1968/69. Dopo queste lotte la controffensiva delle forze conservatrici e reazionarie. La situazione italiana è cambiata d'allora, ma il filo conduttore della nostra politica è rimasto quello di Togliatti. Oggi più che mai, io credo, si avverte la verità della politica che Togliatti indicava; la crisi del nostro paese è una crisi profonda, economica, politica, sociale, morale e anche culturale. Da questa crisi non si può uscire se non tornando agli ideali della Costituzione Repubblicana, della Resistenza antifascista, agli ideali che mossero i passi di Palmiro Togliatti nei primi anni della sua attività in Italia al rientro dall'esilio a cui lo aveva condannato il fascismo. E' per questo che oggi più che mai, io credo, si riscontra la verità dell'insegnamento politico di Togliatti e oggi più che mai si comprende come l'Italia, come il nostro paese possa uscire fuori dalla crisi in modo positivo, in modo democratico, soltanto se le grandi forze popolari, democratiche, della politica, della società, della cultura, riusciranno a trovare un punto d'incontro, di unione, per costruire insieme una società nuova, un paese diverso.

F I N E